

IN UN ROMANZO, LA SCRITTRICE EBREA INGLESE **Naomi Alderman**

Il Vangelo secondo Maria, Giuda, Caifa e Barabba

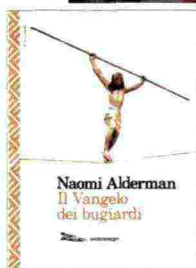


di **Tiziana Lo Porto**

Naomi Alderman ha felicemente esordito nel 2006 con un romanzo dal titolo *Disobbedienza*. Il libro raccontava dello scontro tra una giovane donna e la comunità ebraica ortodossa da cui proveniva. Nata e cresciuta anche lei in una comunità ortodossa (quella di Hendon, a Londra), Alderman riusciva a fare della religione oggetto di investigazione dell'anima e motore del proprio immaginario. Dopo un secondo romanzo (*Senza toccare il fondo*, Nottetempo 2011), torna nelle librerie con una magistrale opera terza. Si chiama *Il vangelo dei bugiardi*: una riscrittura in quattro tempi della vita di Gesù in cui sua madre Maria, Giuda, il sacerdote Caifa e Barabba diventano narratori e coprotagonisti.

Amatissima dall'amica scrittrice (nonché sua mentore) Margaret Atwood e selezionata nel 2013 dalla rivista *Granta* tra i migliori giovani scrittori inglesi, Alderman (che oggi, 4 aprile, sarà a Venezia ospite del festival *In-croci di civiltà*) racconta come la prima idea di scrivere *Il vangelo dei bugiardi* le sia venuta a sedici anni. «Pensavo fosse una buona idea un romanzo sulla storia di Gesù dal punto di vista degli ebrei» racconta. «Lo dissi alla mia insegnante di ebraico che mi rispose che proprio non si poteva fare. E sappiamo tutti che quando ti dicono che non puoi fare una cosa è sicuro che la farai».

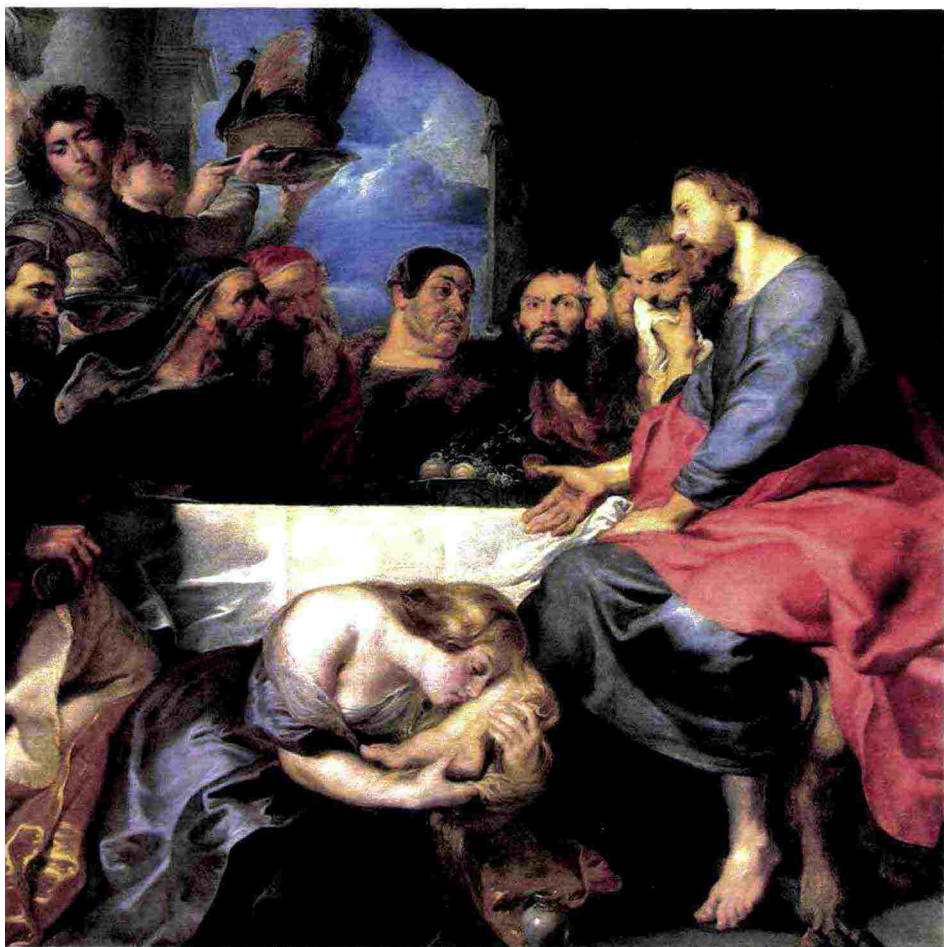
Quando poi il romanzo su Gesù l'ha scritto, Alderman ha scelto Maria come primo dei suoi quattro narratori. «Vedevo un legame tra lei e le madri dei martiri palestinesi e israelia-



In alto, la tela di Rubens *Cristo in casa di Simone fariseo* (1618-20).
Sopra, **Il Vangelo dei bugiardi** di Naomi Alderman (Nottetempo-Feltrinelli, pp. 290, euro 17, traduzione di Silvia Bre)

4 APRILE 2014 **il venerdì**

RISCRIVE LA STORIA DI CRISTO DA UNA, ANZI DA QUATTRO PUNTI DI VISTA INEDITI



HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

ni, vedevo la combinazione di orgoglio e dolore che appartiene alle madri. Mio padre si è suicidato quando ero ragazzina, e ho visto mia nonna perdere suo figlio in questo modo. Capisco la natura di quel dolore che nasce dalla perdita e dal sentirsi traditi e feriti. E tutte le emozioni che entrano in gioco quando perdi qualcuno che pensi avrebbe potuto salvarsi».

E gli altri tre? Perché proprio loro?

«Giuda l'ho scelto perché m'interessava raccontare cosa si prova quando si decide che bisogna interrompere qualcosa che ha preso una brutta china. Leggendo le Sacre Scritture si vede l'evoluzione di Gesù come fosse un personaggio letterario: all'inizio continua a ripetere che non è lui il Messia, poi invece comincia a crederci sempre di più, e dall'esterno ti rendi conto di quanto diven-

ti pericolosa una simile evoluzione. Caifa l'ho scelto perché viene sempre descritto come il cattivo e ho iniziato a pensare che non poteva essere solo così, che nessuno è mai solo cattivo e che forse erano le circostanze difficili a farlo sembrare peggiore di com'era davvero. Ultimo c'è Barabba, che ho scelto quando mi sono resa conto che aveva vissuto una vita praticamente identica a quella di Gesù da un sacco di punti di vista. Ma li ho scelti anche perché le loro storie vengono raccontate solo parzialmente, ci sono dei buchi narrativi da

Forse il Sommo sacerdote non era poi così cattivo. Certo si trovò in difficoltà

riempire, o semplicemente c'è la possibilità di riraccontarli da una diversa prospettiva. E poi non volevo solo credenti, le storie di chi credeva e ha continuato a credere in Gesù le sappiamo già».

Il suo romanzo è anche una storia di guerre, come lo è la Bibbia.

«Sono pochissime le storie che non sono storie di guerre. Prendiamo i romanzi di Jane Austen, per esempio: non sarebbero gli stessi se non avessero come scenario le guerre napoleoniche. La guerra è una costante della storia dell'umanità, e quando si vuole scrivere romanzi si finisce sempre con lo scrivere di guerre e religione».

Riesce a immaginarlo un mondo senza guerre?

«Sì che ci riesco! E credo che sia la direzione verso cui ci stiamo muovendo. C'è un libro bellissimo scritto da Steven Pinker, si chiama *Il declino della violenza*, e mostra come la violenza stia diminuendo. Siamo tutti convinti che aumenti solo perché se ne parla di più, perché i media la amplificano, ma di fatto come modo per risolvere dilemmi la violenza è su una curva discendente. E io sono d'accordo con Pinker, credo sia una tendenza irreversibile: la violenza continuerà a diminuire, non scomparirà mai del tutto ma sarà presente in misura sempre minore. O almeno lo spero».

Un mondo senza religione se lo immagina?

«Riesco a immaginare un mondo senza religioni organizzate, ma non senza religione. La religione è per certi versi un modo per capire la tua vita, penso che ci sia gente che riesce a vivere senza credere nel soprannaturale, ma sono pochissimi quelli che riescono a vivere senza chiedersi né cercare il senso della vita. Forse solo i bambini ci riescono. Secondo i meccanismi che ha la nostra società di sostituire le cose, credo piuttosto che abbiamo sostituito l'amore a Dio, anche se molti cristiani direbbero che è la stessa cosa. In passato, comunque fosse la tua vita, era la relazione che avevi con Dio a darle un senso. Adesso a dare un senso alla tua vita è la relazione con qualcuno, che sia tua madre, i tuoi figli, il tuo partner, i tuoi amici, o anche solo della gente per cui fai volontariato. Se provi a vivere senza amare qualcun altro oggi la vita viene considerata senza senso. E anche questa è una forma di religione». ■